

BARBARA JULIETA BELLINI  
(Université Sorbonne Nouvelle)

## SGUARDI SU ROMA

### TOPOI E INNOVAZIONE NELLE RAPPRESENTAZIONI DELLA «CITTÀ ETERNA» (1988-1989)

#### 1. *Premessa*

Il viaggio in Italia è un motivo ricorrente: immaginata, esperita, rivisitata per secoli da intellettuali in cerca d'ispirazione, l'Italia è raccontata da chi, ritornato in patria, ne immortala un *côté* o ne fa un simbolo dei propri ideali.

Sui modelli di Stendhal e Goethe, anche gli autori del Novecento si appassionano a questo *topos*. Numerose opere perpetuano la tradizione dell'«*Italienreise*»: Koeppen, Duras, Suarès, Andersch sono solo alcuni degli scrittori che, nel XX secolo, ancora subiscono e raccontano il fascino del Belpaese.

In questo intervento, propongo di analizzare la rappresentazione della città di Roma in due opere, una francese e una tedesca, quasi contemporanee. Nel 1988, dopo una visita alla capitale, Julien Gracq pubblica *Autour des sept collines*; nel 1989, Uwe Timm raccoglie le impressioni di un soggiorno romano in *Vogel, friß die Feige nicht*. Come dialogano i due autori con la tradizione?

Analoghi, e insieme opposti, questi viaggi hanno presupposti diversi: Gracq attende la vecchiaia per visitare la città «museo» attraverso il filtro delle proprie letture; Timm si lancia all'avventura con moglie e bambini per restituire scene di vita quotidiana, aperture di conti bancari, abbuffate di spaghetti. Prediligendo entrambi la forma frammentaria, i due volumi si prestano a un confronto che illustri i vari volti della Roma degli anni Ottanta.

Propongo, perciò, di ricostruire l'intertesto in cui s'inseriscono gli autori e di catalogare i luoghi, comuni e no, scelti per raccontare la Città eterna. Lo strumentario teorico dell'imagologia, grazie alle nozioni d'«immagine», «stereotipo» e «pregiudizio», agevolerà lo svolgimento dell'analisi.

#### 2. *Italianità e sguardo*

Il presente contributo s'inserisce nel tema comune del *panel* sull'italianità, e più nello specifico sulla romanità, percepita in questo caso da due punti di vista molto diversi tra loro, anche se quasi contemporanei: quelli del tedesco Uwe Timm e del francese Julien Gracq, che nella seconda metà degli anni Ottanta rientrano nei rispettivi Paesi dai loro viaggi in Italia e raccontano ai propri compatrioti in due libri-compendio che cosa hanno visto, sentito, vissuto nei loro viaggi al di qua delle Alpi.

Il titolo «Sguardi su Roma» è spiegato dal fatto che la città di Roma è un motivo letterario tanto ricorrente, specialmente nella tradizione francese e in quella tedesca e non meno nella letteratura contemporanea, che non è più dato di parlare di «Roma nella letteratura» in senso generale bensì, di volta in volta, dello sguardo che su di essa si posa, ed è solo questo sguardo che è possibile interrogare alla ricerca della soggettività che lo genera e che lo spiega.

### 3. *Tre domande*

La focalizzazione anche sull'oggetto – ovvero sulla città coi suoi monumenti, i suoi abitanti, i suoi dintorni –, permetterà dunque anzitutto di capire *chi* presenta al lettore quest'oggetto, e di rispondere, così, a tre domande fondamentali.

In primo luogo: perché questo sguardo si posa su Roma e non altrove? Che cosa cercano o che cosa sperano di trovarvi i nostri autori rispetto ai loro luoghi di partenza? Si tratta, con questa prima questione, di capire quali siano i pretesti reali o adottati dagli autori per i loro viaggi, come pure la conoscenza premessa – e più o meno implicita e più o meno aderente alla realtà – che loro hanno della città e comunicano ai propri lettori. È quindi, per dirlo con una parola, una questione di *pre-giudizio*, nel senso più ampio del termine.

In secondo luogo: su che cosa si sofferma questo sguardo e quale relazione s'instaura tra ciò che viene visto e l'aspettativa che precede la visione? Questa seconda domanda ci induce a considerare i luoghi, le persone, gli usi e i costumi che vengono selezionati dagli autori per rendere conto della loro esperienza nella città di Roma. Si osserverà se questi corrispondono alle attese o meno, e se riprendono i luoghi, o meglio i *topoi* in senso ampio della rappresentazione letteraria di Roma. Verrà esaminato, infine, il repertorio scelto dagli autori e il suo livello, se non di originalità rispetto ai predecessori, almeno di consapevolezza intertestuale nel ricorso ai motivi della tradizione.

In terzo luogo, infine, verrà posta la domanda: quali sono gli effetti raggiunti dalla rappresentazione e quali forme, quali figure, quali stili vengono adottati per ottenere questi effetti? Per rispondere a questa terza e ultima questione più specificamente testuale si procederà a un'analisi comparativa della struttura dei due volumi per valutare quale apporto riescano a dare gli autori grazie alle loro scelte formali: se, per raccontare la vita a Roma, prevalga ad esempio un quadro narrativo forte o se invece gli autori si servano di un andamento descrittivo o ancora riflessivo per esporre più esplicitamente le loro impressioni e se sia possibile, attraverso la voce narrativa, intuire quale messaggio essi vogliono comunicare e a quale pubblico lo rivolgono.

### 4. *Un confronto produttivo*

Il confronto tra le due opere in questione è molto ricco di spunti e soprattutto di discrepanze significative, che emergono al meglio da un raffronto diretto, e che un semplice rapporto lineare delle due opere, sia pure seguito da una tabella di confronto conclusiva in coda all'articolo, rischierebbe di appiattire. Perciò si propone, nelle pagine che seguono, un confronto produttivo, che contrappone passo passo i due libri presi in esame.

Le due opere sono state pubblicate a un anno di distanza l'una dall'altra: *Autour des sept collines* di Julien Gracq appare a Parigi presso l'editore Corti nel 1988; *Römische Aufzeichnungen* di Uwe Timm esce presso l'editore di Colonia Kiepenheuer&Witsch nel 1989. Mentre il libro di Gracq viene tradotto in italiano nel 2009, quello di Timm non ha affatto traduzioni in italiano: i due rimangono a lungo, dunque, prerogativa anzitutto rispettivamente del pubblico francese e tedesco; dal loro contenuto s'intuisce, come si vedrà in seguito, che sono proprio i lettori francesi e tedeschi, molto più che i lettori italiani, il *public visé* dei due autori.

Quando viene pubblicato *Autour des sept collines*, Julien Gracq è già uno scrittore di rilievo internazionale: il suo romanzo *Le Rivage des Syrtes*, uscito nel 1951 e tradotto da Mondadori per il pubblico italiano già nel 1952, ha avuto grandissimo successo e il rifiuto da parte dell'autore del premio Goncourt non ha fatto che aumentare la sua fama. Quando viene pubblicato *Römische Aufzeichnungen*, invece, Uwe Timm sta ancora intraprendendo la propria carriera letteraria e

cercando la propria voce: i suoi volumi non vengono ancora tradotti in altre lingue e in Germania Ovest lui è noto soprattutto nei circoli (ristretti) di sinistra per i suoi libri sessantottini; è arrivato da poco nella grande casa di Colonia Kiepenheuer&Witsch e riuscirà soltanto qualche anno più tardi a raggiungere un pubblico più vasto e un grado più alto di legittimazione.

Come sono diverse le posizioni sociali occupate dagli autori al momento della pubblicazione delle loro opere, così lo sono anche le storie personali che precedono alla stesura dei loro resoconti letterari dei rispettivi viaggi a Roma.

## 5. *Narratori turisti?*

Gracq, da un lato, si reca in Italia all'età di 66 anni, per quindici giorni, in un viaggio da turista benestante che fa tappa a Venezia, Firenze, Sorrento e Pompei, prima di fermarsi nella capitale. Più volte, in corso d'opera, Gracq parla in modo generico di un "nous" che lui identifica inconfondibilmente col "touriste européen" che è lui stesso, un "voyageur nourri de relations de voyage illustres" che non può liberarsi da questo filtro nella percezione che ha delle città italiane in cui soggiorna. Lo scrittore racconta l'esperienza di un uomo maturo, solo che, seguendo di monumento in monumento le orme degli autori classici, assume in tutto e per tutto il proprio ruolo di spettatore colto e distante:

De la villa Borghèse, où je me fais conduire en taxi, et que le plan montre reléguée au fond d'un lointain Bois de Boulogne, je pense revenir à mon hôtel par une longue promenade champêtre : en vingt minutes à peine, je suis de retour chez moi.<sup>1</sup>

Le sue osservazioni sono fiorite di citazioni letterarie, di preferenza di Stendhal e Chateaubriand, spesso segnalate da dettagliate note a piè di pagina, e i suoi confronti sono con le grandi città del mondo intero che lui ha già avuto occasione di visitare, tra cui anzitutto i siti storici della Grecia, New York e ovviamente Parigi, ma anche tutta la Francia rurale che Gracq conosce bene e che descrive a più riprese.

Uwe Timm, dal canto suo, vive Roma in tutt'altra maniera: parte a 41 anni, in macchina, da Monaco di Baviera; il baule è pieno di vestiti, pentole, biancheria da letto; la moglie, Dagmar, è incinta e l'aspetta già a Roma, nell'appartamento in via Gradisca 13, con i due figli ancora piccoli. Resteranno in Italia due anni, manderanno i figli a scuola, faranno la spesa, cercheranno di ottenere una linea telefonica, insomma: entreranno a fondo nella vita quotidiana della città. È proprio questo che Timm racconta nel suo libro: di monumenti, certo, e con citazioni colte, ma anche di aneddoti esilaranti sull'apertura del conto in banca, sulle mangiate di spaghetti, sulle testate dei giornali nazionali e le manifestazioni in piazza. Come nel caso di Gracq, anche lui parte dal fatto autobiografico per riflettere sul luogo in cui si trova e confrontarlo con il luogo da cui è partito. A che lui si lancia nell'avventura con il progetto già ben definito di tracciarne le varie tappe in un volume. Ma, diversamente da quanto accade in Gracq, l'io narrante in Timm rifiuta apertamente il ruolo del turista, e al contrario esprime una volontà attiva d'integrazione:

---

<sup>1</sup> «Da Villa Borghese, in cui mi faccio accompagnare in taxi e che vedo sulla cartina relegata in fondo a un lontano Bois de Boulogne, penso di tornare al mio albergo con una lunga passeggiata campestre: in soltanto venti minuti, sono arrivato da me.» (J. Gracq, *Autour des sept collines*, Corti, Paris 1988, p. 95 – tutte le traduzioni dai volumi di Gracq e Timm, riportate in questa e nelle seguenti note a piè di pagina, sono dell'autrice.) Da questa edizione, abbreviata con la sigla ASC seguita dal rispettivo numero di pagina, saranno prese da qui in avanti tutte le citazioni da quest'opera.

Ich sehe mich in den Spiegeln der Geschäfte: ein Tourist, ein Deutscher, der ein Khakihemd trägt, als sei er auf einer Safari in der Kalahari. Ich kann mich nicht kleiner und dunkler machen, aber ich werde mir italienische Hemde, Schuhe und Hosen kaufen.<sup>2</sup>

Malgrado queste differenze, la struttura generale dei due libri presenta numerose somiglianze. In entrambi i casi la narrazione avviene in prima persona, la focalizzazione è interna, la riflessione sull'esperienza passata è attivata dalla distanza temporale: tutto viene raccontato al passato – salvo in certi episodi di Timm, dove la tensione aumenta grazie al ricorso al presente narrativo, e in certi episodi di Gracq, dove il turista rientrato a casa riflette sul passato, riguardando le foto e gli appunti e. Entrambi i volumi sono di dimensioni ridotte (circa 150 pagine) e strutturati in brevi capitoletti distinti da sottotitoli allusivi, nel caso di Timm, o da semplici asterischi o spazi vuoti, nel caso di Gracq.

Mentre quest'ultimo adotta una divisione di massima del volume in tre parti (*Autour de Rome, À Rome, Loin de Rome*), Timm raccoglie tutte le sue annotazioni (*Aufzeichnungen*) senza ulteriori divisioni in capitoli, ma lasciando agli ultimi tre interventi, di carattere più saggistico, uno spazio più ampio che ai precedenti. I titoli delle due opere, infine, riflettono il carattere letterario e riflessivo dei progetti, dal momento che, pur mettendo l'accento sulla centralità di Roma per la storia, non promettono di esserne una guida, ma annunciano, al contrario, la volontà di selezionarne aspetti ed episodi salienti per l'Io narrante: il titolo *Autour des sept collines* anticipa la presenza non esclusiva di Roma, e al tempo stesso la natura discorsiva del testo "intorno", cioè a proposito del tema dei sette Colli; *Römische Aufzeichnungen*, invece, è preceduto nell'edizione originale dal titolo allusivo *Vogel, friß die Feige nicht* ("Uccello, non mangiare il fico" nella traduzione letterale), che, facendo riferimento a un episodio interno al libro, introduce il lettore nell'esperienza del narratore. Il motivo del fico e in generale del frutto maturo, d'altronde, ritorna per tutto il volume, a richiamo dei miti e delle aspettative legate all'esperienza romana.

## 6. *Gli usi della città*

Questa breve presentazione introduce la riflessione nell'ambito della nostra prima domanda: quali sono le premesse, dichiarate o meno, dei nostri autori e delle loro voci narranti? Dalle modalità dei due viaggi d'intuisce facilmente che, mentre l'Io narrante in Timm cerca un altro modo di affrontare – fosse anche solo temporaneamente, per qualche anno – la vita di tutti i giorni, quello in Gracq è a caccia d'impressioni e di reazioni emotive più o meno immediate. Ciò si nota anzitutto nel lessico, che in Gracq è in gran parte caratterizzato dal campo semantico delle emozioni (in quasi ogni pagina si parla di *sensations, sensualité, sentiments, impressions*, e i verbi più frequenti sono *aimer, détester, être déçu, être surpris, songer*), mentre in Timm esso è eminentemente pratico, fatto di constatazioni, fatti, osservazioni che si vogliono oggettive (*wir sind gegangen; haben gemacht; brauchten; waren einkaufen*). Se l'uno è impressionistico, dunque, l'altro è realista. tale osservazione è avallata anche dalle dichiarazioni degli autori che, in momenti diversi dei loro libri, evocano apertamente i motivi che li hanno spinti al viaggio:

---

<sup>2</sup> «Mi vedo riflesso negli specchi dei negozi: un turista, un tedesco che indossa una camicia color kaki come se fosse in un safari nel Kalahari. Non potrei sentirmi più piccolo e insignificante, ma mi comprerò delle camicie, delle scarpe e dei pantaloni italiani.» (U. Timm, *Vogel, friß die Feige nicht. Römische Aufzeichnungen*, Kiepenheuer & Witsch, Colonia 1989, p. 28). Da questa edizione, abbreviata con la sigla RA seguita dal rispettivo numero di pagina, saranno prese da qui in avanti tutte le citazioni da quest'opera.

Pour ma part, j'ai visité Rome à soixante-six ans, ce qui ne témoigne pas d'un sentiment d'urgence véritablement fébrile. [...] Rien, dans ce voyage de reconnaissance sans enjeu véritable, ne m'a jamais trop pressé. [...]

J'avais envie d'user de cette ville comme de toute autre – les villes étant faites pour être habitées – et de laisser irrévérencieusement toute leur importance aux particularités qui règlent en elle pour le visiteur le manger, le flâner, le regarder, le marcher et le dormir. Oublier tout à fait mes lectures, il n'en était pas question : à propos de Rome, autant essayer de retirer toutes les peaux d'un oignon. Mais j'entendais ne pas en être prisonnier.<sup>3</sup>

Aber was sollte ich in dieser Stadt, wenn ich niemanden richtig verstehen und mich nicht ausdrücken konnte? [...]

Die Jagd, ach, die wilde Jagd nach dem Leben

Der Wunsch, daß hier noch einmal alles deutlicher, schärfer und genauer werde. [...] Als wir im September in die Wohnung einzogen, wuchsen uns die reifen Feigen zu den Fenstern herein. Jetzt, Ende November, trägt der Baum Knospen, trockene gelbbraune Blätter und kleine grüne Früchte.<sup>4</sup>

Come è possibile notare in queste brevi citazioni, Gracq si propone di “servirsi della città” nei panni di un “flâneur solitaire”, un “visiteur” o un “promeneur”, “le Parisien” – tutti personaggi formalmente impersonali che riappaiono lungo tutto il libro e che nascondono poco velatamente l'autore stesso, con il suo *habitus* borghese e il suo imponente bagaglio letterario. Timm, invece, si presenta come un personaggio nel tentativo di ritrovare una vita che ritiene impossibile in Germania, pronunciandosi espressamente contro un “uso” della città in cui l'interazione e gli aspetti pratici della vita siano impossibili, bloccati dalla barriera linguistica e dalla distanza inerente al ruolo del turista.

Mentre da un lato si osserva, quindi, un'attitudine cinica e di sfida nei confronti di una città che deve reggere il confronto sia con le altre città note all'autore sia con la secolare fama che la precede – e, come si vedrà, l'esito di questo confronto sarà in parte negativo –, dall'altro si nota invece un'attitudine di speranza e d'intraprendenza, nei confronti di una città che si vuole opposta al luogo di arrivo e che viene messa alla prova degli stereotipi – i quali, come si osserverà in seguito, vengono spesso smentiti.

## 7. Repertorio e modi della rappresentazione

Gli stereotipi e, più in generale, la fortuna letteraria di Roma che precede i viaggi di Timm e Gracq conduce direttamente alla questione dei repertori. Come è stato accennato, i luoghi fuori Roma sono molto più presenti nell'opera di Gracq che in quella di Timm, il che esercita un'influenza sulla nozione generale d'“italianità” trasmessa nei due volumi: mentre in Gracq questa è molto sfumata, con un'evidente predilezione dell'Io narrante per Venezia, che contrasta con il suo atteggiamento generalmente negativo nei confronti di Roma, in Timm la romanità e l'italianità sembrano essere

---

<sup>3</sup> «Per quanto mi riguarda, ho visitato Roma a 66 anni, il che non dimostra certo un senso d'urgenza febbrile. [...] Niente, in questo viaggio di ricognizione senza alcuna posta in gioco, mi premeva particolarmente. [...] Avevo voglia di servirmi di questa città come di tutte le altre – visto che le città sono fatte per essere abitate – e di lasciare impertinatamente alle particolarità che vi regolano per il visitatore il mangiare, il vagare, il camminare e il dormire tutta la loro importanza. Di dimenticare del tutto le mie letture, non se parlava: a proposito di Roma, sarebbe come togliere tutti gli strati di una cipolla. Ma mi proponevo di non esserne prigioniero.» (ASC, pp. 8-10)

<sup>4</sup> «Ma che avrei dovuto farci in questa città, se non riuscivo a capire nessuno e non sapevo esprimermi? [...] La caccia, ah, la caccia selvaggia alla ricerca della vita. Il desiderio che qui tutto diventasse di nuovo più chiaro, più nitido e più preciso. [...] Quando siamo venuti ad abitare in questo appartamento, a settembre, i rami con i fichi maturi ci entravano in casa dalle finestre. Ora, a fine novembre, l'albero è pieno di gemme, foglie secche giallastre e piccoli frutti verdi.» (RA, pp. 48-54)

tutt'uno. Solo all'inizio del volume si racconta la traversata del Brennero in macchina, ma questo non comporta alcuna distinzione degna di nota sulle differenze interne all'Italia tra diverse città e regioni.

Invece, i luoghi dentro Roma che vengono scelti dagli autori per ambientarvi scene (Timm) o riflessioni (Gracq) coincidono in varie occasioni, come nel caso di Villa Borghese, Villa Medici, Campo dei Fiori, il Tevere, Piazza di Spagna. A cambiare, come si può osservare negli estratti seguenti, sono i *modi* della rappresentazione.

La séduction qu'exerce la Place Navone sur presque tous les promeneurs de Rome tient pour beaucoup à l'emporte-pièce qui découpe son ovale régulier de stade au beau milieu d'une masse compacte de bâtiments dont les ruelles zigzaguantes soulignent la cohésion originelle plus qu'elles ne la rompent, comme les crevasses dans un magma qui se refroidit. [...] La féerie urbaine est liée plus d'une fois, pour le flâneur solitaire, à ces alvéoles protégées dont l'accès imprévu s'offre à vous moins comme l'usage d'une commodité générale que comme une faveur privée...<sup>5</sup>

Aus der Via del Pellegrino kommend, betritt man den Campo de' Fiori. Vormittags ist dort Markt, Stände mit allen Fisch- und Muschelsorten des Mittelmeers. In der Nähe des Denkmals Giordano Brunos [...] stehen die Gemüsestände. Sogar jetzt, im Winter, gibt es große Lauchstangen, ausgewachsene, dicke Gurken, reife Avocados, ich habe schon im Kopf: Glückliches Italien, da entdeckte ich an den Kisten das Herkunftsland: Tunesien.<sup>6</sup>

Si può notare che la scena in Piazza Navona descritta da Gracq presenta un soggetto che subisce passivamente l'effetto del luogo sulla propria sensibilità per interpretarne in un secondo momento i tratti essenziali, in una riflessione resa lirica dalla centralità dell'Io e delle sue percezioni sensoriali. Al contrario, la scena nel mercato di Campo de' Fiori raccontata da Timm alterna un momento descrittivo a uno narrativo, in cui il pre-giudizio dell'Io narrante viene meno di fronte alla banalità dei fatti, generando un effetto – frequente nell'opera – di straniamento e comicità.

Questa distinzione si riproduce anche negli altri elementi di repertorio, ovvero non solo nella rappresentazione dei luoghi, ma anche della gente che li abita:

Je voyais les ménagères, leur pain sous le bras, leur cabas à la main, replier leur parapluie sous la voûte énorme, puis faire claquer sous leurs socques, avant de disparaître dans la pénombre, les escaliers de marbre qui s'élevaient solennels et raides comme s'ils avaient conduit à l'Hercule Farnèse ou au Laocoon.<sup>7</sup>

Wir wurden, seit wir in Rom sind, noch in keine italienische Familie eingeladen. Die herzliche Offenheit der Italiener, wo immer man sie draußen trifft, endet an der Wohnungstür.<sup>8</sup>

---

<sup>5</sup> «La seduzione esercitata da Piazza Navona su quasi tutti i passeggianti di Roma si deve in gran parte alla forma che il suo ovale regolare da stadio si ritaglia nel bel mezzo di una massa compatta di edifici di cui i vicoli tortuosi sottolineano la coesione originale più di quanto non la spezzino, come le crepe nel magma che si raffredda. [...] L'incanto urbano si lega più di una volta, per chi vaga solitariamente, a questi alveoli protetti ai quali l'accesso improvviso si offre a voi meno come l'uso di una comodità generale che come un favore privato...» (ASC, pp. 82-83)

<sup>6</sup> «Arrivando da Via del Pellegrino, si arriva a Campo de' Fiori, dove la mattina c'è il mercato: bancarelle con tutte le varietà di pesce e molluschi del Mediterraneo. Vicino al monumento a Giordano Bruno [...] ci sono i banchi della verdura. Persino adesso, d'inverno, ci sono grossi porri, cetrioli lunghi e grossi, avocado maturi, e intanto penso Ah, beata Italia, quando leggo sui lati delle cassette il paese di provenienza: Tunisia.» (RA, p. 85)

<sup>7</sup> «Vedevo le massaie, la pagnotta sotto il braccio, la borsa della spesa in mano, ripiegare l'ombrello sotto la volta immensa, poi far risonare sotto gli zoccoli, prima di sparire nella penombra, le scale di marmo che salivano solenni e ripide come per condurre all'Ercole Farnese o al Laocoonte.» (ASC, p. 58)

<sup>8</sup> «Da quando siamo a Roma, non siamo stati invitati da nessuna famiglia italiana. La sincera cordialità degli italiani, ovunque la si trovi in città, non oltrepassa la soglia di casa» (RA, p. 61)

Lo stesso dicasi per i fatti che vi avvengono, tra cui entrambi gli autori scelgono di raccontare e riconfermare (o meno) il tasso di criminalità:

Autant le pressentiment d'une ville dangereuse s'empare de vous, à peine a-t-on mis le pied sur un trottoir de Chicago ou de New-York, autant les rues à Rome, où vols et enlèvements pourtant sévissent à longueur de journée, n'ont rien nulle part qui vous mette sur vos gardes : partout gentillesse détendue et flânerie innocente [...]. Volé pour volé, on aimerait mieux être détroussé ici qu'ailleurs.<sup>9</sup>

Wir hielten das für eines der typischen Rom-Klischees, die Geschichten von den Diebstählen und Raubüberfällen. Nach einer Woche war uns der Wagen aufgebrochen und das Radio samt Lautsprecher geklaut worden. In derselben Woche versuchten mir drei Frauen das Geld aus der Hemdtasche zu ziehen, und eine Woche später wurden uns ein Mantel und zwei Pullover aus dem abgeschlossen Kofferraum gestohlen [...]. Wir haben sogar den Dieb gesehen [...]. Er startete gerade seinen Alfa Romeo. Allerdings sah er so aus, daß ich ihn, auch wenn ich den Diebstahl sogleich bemerkt hätte, nicht nach dem Verbleib des Mantels hätte fragen mögen.<sup>10</sup>

Osserviamo, in entrambi i casi, il carattere passivo e distanziato della rappresentazione di Gracq, redatta in un registro elevato. La sua Roma viene più descritta che raccontata, più osservata che vissuta, e le sue scene sono vere e proprie scene poetiche – ovvero attimi fatti di rumori (il ticchettio delle scarpe sul marmo) o di sentimenti (l'angoscia nell'arrivare in una grande città), più che scene da romanzo, con un nucleo narrativo fatto d'inizio, nodo e scioglimento. Al contrario, la rappresentazione della città proposta da Timm è caratterizzata in entrambi i casi da una presenza forte del protagonista che – pur nella sua passività (venire invitato, o meno, venire derubato) – s'inscrive a pieno nella storia raccontata e la commenta, alludendo direttamente agli stereotipi che smentisce o, come in questo caso a sua sorpresa, si ritrova a confermare.

## 8. *Poesia e quotidianità*

Attraverso il repertorio si arriva quindi alla terza domanda, e nello specifico a due suoi aspetti particolarmente significativi. Il primo concerne la forma: mentre Gracq propone al lettore di accompagnarlo in una passeggiata lirica attraverso l'Italia, in cui il narratore associa a ogni luogo, ogni rumore e ogni sensazione i propri ricordi e il proprio sapere di geografo e letterato, Timm offre uno sguardo pieno di umorismo e di curiosità, volutamente anti-poetico, e anticipa quella che chiamerà pochi anni dopo *Ästhetik des Alltags* (estetica del quotidiano).

Quelle déception, quand on vient de Rome, que l'entrée dans la Campanie fameuse ! On s'attend à une oasis étincelante et mouillée : un givre de poussière est sur toutes les branches, la verdure grisaille comme la feuille de l'eucalyptus, en mai l'herbe déjà est roussie et grillée. Quelle dérision que Caserte, grand'garde de Naples apostée au long de la route, une de ces villes disgraciées, dont le

---

<sup>9</sup> «Così come il presentimento di una città pericolosa s'impadronisce di voi non appena mettete piede su un marciapiede di Chicago o di New York, così invece le vie di Roma – dove pure furti e sequestri sono all'ordine del giorno – non hanno nulla che vi metta sull'attenti: ovunque si trova una gentilezza distesa e un bighellonare innocente [...] Se c'è da farsi derubare, allora piuttosto qui che altrove.» (ASC, pp. 65-66)

<sup>10</sup> «Lo ritenevamo uno di quei tipici *cliché* su Roma, le storie di furti e rapine, ma già dopo una settimana ci scassinarono la macchina, portando via l'autoradio con tutte le casse. Nella stessa settimana, tre donne avevano tentato di rubarmi i soldi dalla tasca della camicia, e una settimana dopo ci hanno rubato un cappotto e due maglioni dal bagagliaio chiuso della macchina [...]. Abbiamo persino visto il ladro [...] Stava mettendo in marcia la sua Alfa Romeo. D'altro canto, il suo aspetto era tale che, se anche avessi assistito alla scena del furto, non sarei certo andato a chiedergli dov'era finito il mio cappotto.» (RA, p. 37)

premier coup d'œil déconseille à jamais la visite...<sup>11</sup>

Ich fuhr mit dem 36er zum Bahnhof Termini, dessen Eingangshalle sich einem wie eine Brandungswelle entgegenwirft. Ich wollte einen Scheck einwechseln. Vor dem Bankschalter stand eine Schlange Touristen bis weit in die Auskunftshalle hinein. Die Einlösung eines Euroschecks ist wahrscheinlich sogar in Burundi einfacher als hier in Rom. Nach zwei Stunden Warten schloß der Bankangestellte plötzlich den Schalter, dafür wurde ein anderer geöffnet. Alle stürzten dahin, eine drängende, stößende Menschenmenge, die [...] eine neue Schlange bildete. Ich kam wieder ans Ende zu stehen, da gab ich auf und ging hinaus. Eine niederdrückende Hitze, ein milchiger Dunst.<sup>12</sup>

Si notano anzitutto le esclamazioni retoriche di Gracq, in forte contrasto con il tono piano e narrativo di Timm; si nota altresì anche il dettaglio del secondo testo, con l'indicazione precisa del numero di autobus e la battuta ironica sulla difficoltà di cambiare un assegno, mentre il primo testo si distingue per l'abbondanza di elementi naturali e paesaggistici più o meno vaghi: della non meglio specificata verdura, qualche colore e sennò aggettivi di apprezzamento – disgraziato, scintillante. Entrambi i testi parlano di esperienze negative, ma i *toni* cambiano drasticamente da uno all'altro.

## 9. Ricognizione e ricerca

Tutto ciò si spiega anche – e con questa osservazione ci avviciniamo al secondo punto della questione – col fatto che il messaggio di fondo e gli obiettivi che si pongono i due autori cambiano drasticamente da un caso all'altro. Gracq parte – come dichiara lui stesso nell'opera – in ricognizione, e riporta con sé in Francia una serie di momenti intimi che condivide con quel *nous* evocato di frequente, che rimanda a quella fascia della società intellettuale francese di cui lui si sente parte, e ritrova anche a Roma elementi della sua vita e della sua identità francese. Il suo volume quindi si legge come si guarda un album di fotografie, senza cercare le storie, ma piuttosto indovinando le atmosfere. Per questo, anche, l'autore si prende spesso la libertà di effettuare dei salti temporali in avanti, quando, dopo un momento di raccoglimento al termine del viaggio, ripensa ai ricordi e alle impressioni rimaste.

Maintenant que les impressions que j'ai reçues de Rome perdent un peu de leurs arêtes vives, que les ruines, le Vatican et les autres enclos d'art tendent à se ranger dans un compartiment isolé de la mémoire, le souvenir que je garde des cafés, des passants, des quais, des places, des taxis, des kiosques à journaux, de l'air et du mouvement des rues est presque celui d'une ville française. Les sons surtout, les bruits de fond de la rue sont étrangement identiques...<sup>13</sup>

---

<sup>11</sup> «Che delusione, arrivando da Roma, l'arrivo nella celebre Campania! Ci si aspetta un'oasi scintillante e rigogliosa: una brina di polvere è su tutti i rami, la verdura ingrigisce come la foglia dell'eucalipto, a maggio l'erba è già rossiccia e bruciata. Che derisione Caserta, gran guardia di Napoli appostata lungo la strada, una di queste città disgraziate il cui primo sguardo distoglie per sempre dal visitarla...» (ASC, pp. 32-33)

<sup>12</sup> «Ho preso il 36 e sono andato alla stazione Termini, il cui atrio si abbatte come un frangente su chi vi entra. Volevo cambiare un assegno. Davanti allo sportello della banca c'era una coda di turisti che arrivava fin ben oltre l'ufficio informazioni. Cambiare un assegno è probabilmente più facile persino in Burundi che qui a Roma. Dopo due ore di attesa, l'impiegato della banca ha chiuso all'improvviso lo sportello, ma ne è stato aperto un altro, così che tutti i clienti in fila vi si sono precipitati: una folla che, spingendo e spintonando, [...] ha dato vita a una nuova fila, con me capitato di nuovo in fondo; a questo punto ci ho rinunciato e sono uscito fuori, dove mi aspettavano un caldo spossante e una nebbiolina bianchiccia.» (RA, p. 17).

<sup>13</sup> «Ora che le impressioni che ho ricevuto di Roma perdono un po' dei loro spigoli vivi, che le rovine, il Vaticano e gli altri luoghi d'arte tendono a ordinarsi in un compartimento isolato della memoria, il ricordo che serbo dei caffè, dei passanti, dei binari, delle piazze, dei taxi, delle edicole, dell'aria e del movimento delle strade è quasi quello di una città francese. I suoni soprattutto, i rumori di fondo della strada sono stranamente identici...» (ASC, pp. 137-138)

Timm, al contrario, è spinto— e anche lui lo dichiara espressamente nel volume — dalla ricerca di un altro modo di vivere, che sia soprattutto diverso da quello che già conosce. Perciò i suoi salti temporali sono rivolti piuttosto al passato anziché al futuro, all’infanzia ad Amburgo, agli amici in Baviera, per spiegare i motivi che lo hanno spinto a cercare altrove una forma di vita che gli fosse più congeniale. Non si tratta, per lui, di ritrovare una «bella Italia» che sa riconoscere come un mero *cliché*, né di ricreare una sua piccola Germania a Roma — bensì di fuggire certi elementi che riconosce come squisitamente tedeschi — numerosi sono i richiami alla *Kinderfeindlichkeit*, ovvero all’insofferenza dei tedeschi riguardo ai bambini — e di perseguirne altri che, in parte, riesce anche a trovare durante il suo soggiorno.

Dagmar morgens bei der Schwangerschaftsgymnastik, die Wehen setzten ein. Ich holte die Kinder vom Schulbus ab, brachte sie in die Villa Massimo, lief zum Krankenhaus, da kam mir der Professor schon entgegen: Auguri, sagte er. Sie war da, Giovanna, Johanna, 4200 Gramm, zum dritten Mal in Folge das Kind einer deutschen Frau (die Nähe der Villa Massimo) mit mehr als 4000 Gramm, und alle drei Steißlagen. Ihm steht noch der Schweiß auf der Stirn: I tedeschi, sagt er und zeigt mit den Händen die Größe an. [...]

Es ist der 18. Januar, und vor dem Küchenfenster sind die ersten Blüten des Mirabellenbaums aufgegangen, kleine weiße, ins Rosa gehende Blüten.<sup>14</sup>

## 10. Conclusioni

Riprendendo le tre domande di apertura e a partire dall’analisi svolta nelle pagine precedenti, è possibile formulare le seguenti osservazioni conclusive.

Perché andare a Roma? Per prendere le distanze o, almeno, per prendere posizione. Quel che risulta particolarmente interessante in questo obiettivo è che il viaggio serve a prendere le distanze sia dal luogo di partenza (coi suoi dogmi letterari e sociali, come nel caso di Timm) che dal luogo di arrivo (con le sue rappresentazioni letterarie e i suoi miti culturali, come nel caso di Gracq). In entrambe le opere, quindi, malgrado le differenze, è possibile osservare che si tratta di un progetto squisitamente letterario.

Che cosa vedere a Roma? I “luoghi” comuni sempre e comunque, le persone e i gesti già da sempre presenti nella tradizione e nei *cliché*; ma visti, vissuti e raccontati da prospettive e a distanze diverse — da dentro o da fuori, dall’alto o dal basso, come abbiamo visto attraverso il confronto. Il viaggio a Roma, dunque, non riflette soltanto la città e i suoi luoghi, ma anche e soprattutto funge anche e soprattutto da specchio delle posizioni (e delle prese di posizione) di chi viaggia e racconta.

E infine, come raccontare Roma? Che sia narrativa o descrittiva, la rappresentazione di Roma è, se non un passaggio obbligato nella carriera di uno scrittore francese o tedesco, almeno un momento di confronto fondamentale con la propria tradizione letteraria, che obbliga all’elaborazione e al tentativo di una messa in atto di poetiche personali che possono rivelarsi anche opposte tra loro, come lo sono l’estetica del quotidiano di Timm e il lirismo geografico di Gracq. I due sguardi su Roma

---

<sup>14</sup> «Dagmar stava facendo i suoi mattutini esercizi di gravidanza, quando è entrata in travaglio. Ho preso i bambini dallo scuolabus e li ho portati a Villa Massimo, ho camminato fino all’ospedale, lì mi è venuto incontro il professore: Auguri [in italiano nel testo], mi ha detto. Ed eccola là, Giovanna, Johanna, 4200 grammi; terzo parto consecutivo di una donna tedesca con un bebè di più di 4000 grammi (la vicinanza di Villa Massimo); e tutti e tre in posizione podalica. Ha ancora il sudore sulla fronte, il professore: I tedeschi [in italiano nel testo], mi dice, indicando la misura con le mani. [...] È il 18 gennaio e fuori dalla finestra della cucina sono comparsi i primi boccioli dell’albero di mirabelle, piccoli fiori bianchi tendenti al rosa.» (RA, pp. 88-89).

degli autori osservati qui dipendono dagli sguardi posatisi su Roma in precedenza, ma avanzano in direzioni nuove – e diversissime tra loro. Queste testimoniano della produttività che persiste nella rappresentazione letteraria di questo motivo anche negli anni Ottanta, tanto in Francia quanto in Germania.

## 11. Bibliografia

I.M. Battafarano, *Italienreise. Reise nach Italien*, Reverdito, Gardolo di Trento 1988.

I.M. Battafarano, H. Eilert, *Von Linden und roter Sonne: deutsche Italien-Literatur im 20. Jahrhundert*, Berlino, Lang 2000.

M. Beller, J. Leerssen, *Imagology: The cultural construction and literary representation of national characters: a critical survey*, Rodopi, Amsterdam 2007.

R.G. Czapla, A. Fattori (a cura di), *Die verewigte Stadt: Rom in der deutschsprachigen Literatur nach 1945*, Lang, Berna 2008.

M. Disselkamp, P. Ihring, F. Wolfzettel, *Das alte Rom und die neue Zeit. Varianten des Rom-Mythos zwischen Petrarca und dem Barok*, G. Narr, Tübinga 2006.

W. Emrich, *Das Bild Italiens in der deutschen Dichtung* (1959). Citato da: IDEM, *Geist und Widergeist. Wahrheit und Lüge in der Literatur*, Francoforte sul Meno 1965, pp. 257–286.

I. Faipò, *Die „Stadt, die aus Büchern nicht zu verstehen war“*. *Das Rombild in der deutschen und italienischen Gegenwartsliteratur*, tesi di dottorato (Ruprecht-Karls-Universität Heidelberg): dicembre 2019 .

J. Gracq, *Autour des sept collines*, Corti, Paris 1988.

G.E. Grimm, *Einführung. Italien — Sehnsuchtsland der Deutschen*, in U. Breymayer, W. Erhart, G.E. Grimm, *Ein Gefühl Von Freierem Leben. Deutsche Dichter in Italien*, Metzler, Stoccarda 1990 pp. 1–16 et pp. 303–305.

H. Harder, *Französische Italien-Reisende des XVIII Jh.*, in «Arcadia», 19, 1984, pp. 1-19.

E. Hénin, *Rome, un lieu commun ? Usage et usure du topos dans les récits des voyageurs français à Rome au XVIIe siècle*, in: «Revue d'histoire littéraire de la France», 3, 2004, pp. 597-619.

A. Meyer, E. Spedicato (a cura di), *Migration – Reise – Zusammenprall der Kulturen : neue Italienbilder in deutschsprachiger Gegenwartsliteratur*, Königshausen & Neumann, Würzburg 2016.

F. Proïa, *Le voyage en Italie de Julien Gracq : géopoétique et mélancolie de l'histoire*, Edizioni scientifiche italiane, Napoli 2014.

J. Senelier, *Voyageurs français en Italie du moyen âge à nos jours : premier essai de bibliographie*, Centro interuniversitario di ricerche sul Viaggio in Italia, Moncalieri 2014.

U. Timm, *Vogel, friß die Feige nicht. Römische Aufzeichnungen*, Kiepenheuer & Witsch, Colonia 1989.

L. Tresoldi, *Viaggiatori tedeschi in Italia. 1452–1870. Saggio bibliografico*, 2 volumi. Bulzoni, Roma 1975.

F. Venturi, *L'Italia fuori d'Italia*, in: *Storia d'Italia. Dal primo Settecento all'Unità*, vol. III, Einaudi, Torino 1973, pp. 985–1481.

W. Waetzoldt, *Das klassische Land. Wandlungen der Italiensehnsucht*, Seemann, Lipsia 1927.